

POLITICA

L'ira di Napolitano sul Pdl

● **La nota del Capo dello Stato: «Improvviso e inquietante l'annuncio di dimissioni, che vanno date individualmente, assurdo parlare di colpo di Stato»** ● **Il presidente avverte: «Inutile la pressione per far sciogliere le Camere»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Non lascia adito a dubbi ed interpretazione la nota con cui il presidente della Repubblica ha dato l'altolà ai parlamentari del Pdl pronti a portare avanti la clamorosa decisione di dimettersi in massa. Parole, quelle di Napolitano, che lasciano intendere quanto il Capo dello Stato non sia intenzionato in alcun modo a sopportare azioni destabilizzanti che andrebbero tutte a danno del Paese.

Se l'altra sera, ad assemblea Pdl appena conclusa, dal Quirinale si era fatto sapere che si attendeva una verifica «esatta» di quanto deciso dai parlamentari del Popolo della Libertà, ieri mattina, rompendo ogni indugio, il presidente ha rinunciato a partecipare ad un convegno sull'Europa. Ed ha motivato la sua assenza al Senato con la necessità di «dedicare ogni attenzione» al «fatto politico improvviso e istituzionalmente inquietante che si è verificato» ha letto Francesca Romana De Gasperi.

Fatti «inquietanti» che Napolitano ha voluto, dopo poco, analizzare nel dettaglio mettendo paletti ben chiari e non nascondendo la profonda preoccupazione ed anche irritazione per l'iniziativa decisa dai parlamentari berlusconiani che avrebbe come obiettivo quello di compromettere la funzionalità delle Camere. «L'orientamento assunto dall'Assemblea dei gruppi parlamentari del Pdl non è stato formalizzato in un documento conclusivo reso pubblico e portato a conoscenza dei Presidenti delle Camere e del Presidente della Repubblica» ha precisato Napolitano. «Ma non posso

...

● **«Sulle decisioni indipendenti dell'autorità giudiziaria impossibile qualsiasi interferenza»**

egualmente che definire inquietante l'annuncio di dimissioni in massa dal Parlamento - ovvero di dimissioni individuali, le sole presentabili - di tutti gli eletti nel Pdl. Ciò configurerebbe infatti l'intento, o produrrebbe l'effetto, di colpire alla radice la funzionalità delle Camere» ha continuato il presidente.

Questo il primo punto fermo. Che già inquieta. Non lo sarebbe di meno «il proposito di compiere tale gesto al fine di esercitare un'estrema pressione sul Capo dello Stato per il più ravvicinato scioglimento delle Camere». Occorre a questo punto ricordare che Napolitano ha detto con chiarezza, fin dall'inizio di questa complicata legislatura segnata dalla sua rielezione e da un imprevedibile ma necessario governo di larghe intese, che non rimanderà gli italiani al voto con la legge elettorale attualmente in vigore e che, nonostante le sue molte sollecitazioni, non è stata modificata benché su di essa incomba la decisione della Corte Costituzionale.

«C'è ancora tempo, e mi auguro se ne faccia buon uso, per trovare il modo di esprimere - se è questa la volontà dei parlamentari del Pdl - la loro vicinanza politica e umana al Presidente del loro partito, senza mettere in causa il pieno svolgimento delle funzioni dei due rami del Parlamento».

IL SOSTEGNO E GLI ECCESSI

Un sostegno al leader che può essere compreso. Ma che non può giustificare gli eccessi minacciati in queste ore. Non ci sta al braccio di ferro Napolitano. Non ci sta a sopportare i paradossi che da quella parte arrivano, in aperta contraddizione con gli impegni presi e confermati.

Per questo «non occorre neppure

rilevare la gravità e assurdità dell'evocare un "colpo di Stato" o una "operazione eversiva" in atto contro il leader del Pdl». Sono espressioni troppo forti perché il presidente non provveda a ricordare che «l'applicazione di una sentenza di condanna definitiva, inflitta secondo le norme del nostro ordinamento giuridico per fatti specifici di violazione della legge, è dato costitutivo di qualsiasi Stato di diritto in Europa, così come lo è la non interferenza del Capo dello Stato o del Primo Ministro in decisioni indipendenti dell'autorità giudiziaria». E questa precisazione è già una risposta alle possibili richieste di Berlusconi di una improponibile moral suasion del Quirinale sui magistrati che si stanno occupando delle altre questioni giudiziarie in cui il Cavaliere è coinvolto. Nessuna interferenza è ipotizzabile. Se ne facciano una ragione gli accesi supporter di Berlusconi e lui stesso. È il messaggio del Colle ai cultori della scuola dello sfascio. Quelli che proseguono per la loro strada senza alcun rispetto per le istituzioni e per i problemi del Paese che chiede a gran voce soluzioni e non una crisi al buio. Quelli che invece di assumersi le loro responsabilità alle parole del presidente hanno risposto cominciando a raccogliere le dimissioni dei parlamentari.

Se questa è la situazione appare evidente che c'è la necessità di un chiarimento tra i partiti della maggioranza. Una verifica parlamentare che avverrà in stretta sintonia con il Quirinale. Di ritorno dagli Stati Uniti Enrico Letta incontrerà oggi il presidente che, intanto, questa mattina a Milano interverrà ad un convegno alla Bocconi su «Luigi Spaventa. La sua vita, le sue passioni, le sue lezioni».

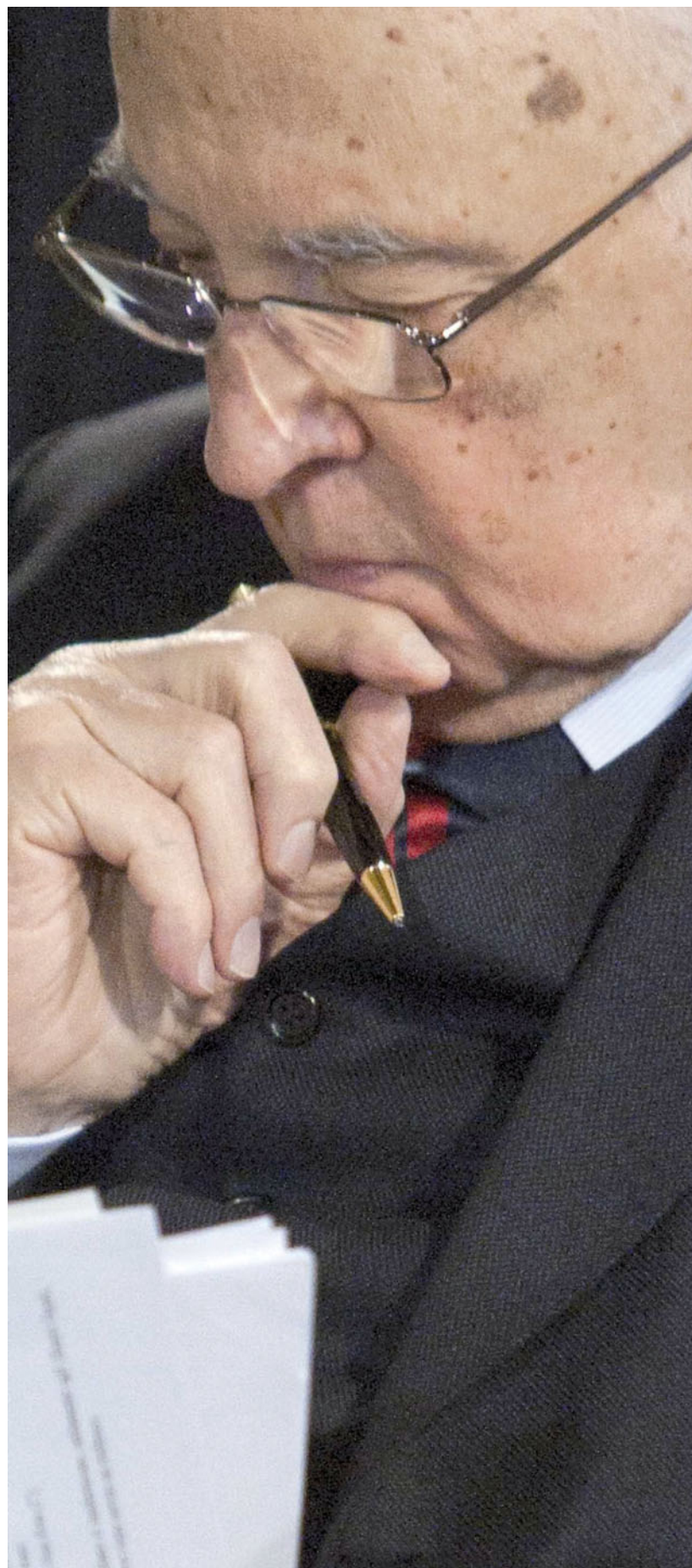
I MERCATI

Piazza Affari peggiore in Europa, sale lo spread

Non c'è stata una tempesta finanziaria, ma la prospettiva delle dimissioni di massa dei senatori del Pdl ha di certo fatto aleggiare ieri sui mercati quei tipici venti che in caso di crisi di governo scatenerebbero un'immediata bufera sul nostro Paese. Innanzitutto l'andamento dello spread, che dopo una seduta abbastanza tormentata ha chiuso in decisa risalita. In particolare, il differenziale di rendimento fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco si è attestato a quota 251 punti base dai 241 che si erano registrati mercoledì. Con questa crescita lo spread è ora appaiato

con quello del Bonos, e questo significa che sul mercato secondario sia il bond italiano che quello spagnolo pagano un interesse del 4,34%.

Quanto alla Borsa, nella quarta seduta settimanale Piazza Affari si è mossa in territorio nettamente negativo, con le tensioni nella vita politica che hanno fatto accusare a Milano il passivo peggiore in Europa. Nel dettaglio, l'Ftse Mib ha perso l'1,2%, a quota 17.872 punti, nonostante un parziale recupero nelle ultime fasi degli scambi favorito dal buon andamento di Wall Street.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO L'ESPRESSO

La fragile alternativa tra dissidenti Pdl, grillini e Gal

● **Ma cresce la fronda, nel centrodestra e non solo, contraria all'affondamento del governo**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Se decidesse per lo strappo, Berlusconi avrebbe delusioni e sorprese». La prima arriva di buon mattino dal senatore del gruppo delle autonomie Gal, Paolo Naccarato, che a Rainews torna a evocare la «maggioranza silenziosa». Quella che a Palazzo Madama sarebbe pronta a manifestarsi in soccorso del governo Letta: «Ne sono profondamente convinto, e i numeri saranno maggiori di quelli che penso». Il consiglio al premier è quindi: «Torni alle Camere per chiedere la fiducia». Lo bacchetta il collega Giovanni Mauro, stesso gruppo ma corrente Micciché: «Nessuna maggioranza di-

versa, noi seguiremo il Cavaliere».

Eppure, la partita è aperta, apertissima. «Non sto focalizzando la questione delle dimissioni», ha detto candido Scilipoti. È il pensiero recondito di molti peones: che fine faremo? Torna di moda la metafora usata nella scorsa legislatura da Francesco Pionati: «Ai tacchini spiego: vuoi morire a Natale?». Peccato che adesso il senso sia opposto, ma i tacchini restano gli stessi.

UN PUGNO DI VOTI

A ballare è come al solito Palazzo Madama, dove la maggioranza è appesa a un pugno di voti. Sette, secondo gli ultimi calcoli, per arrivare a quota 161. E tanti malumori, che si sono regi-

strati anche ieri durante la raccolta firme per le dimissioni in blocco proceduta più a rilento di Montecitorio. Alla fine 87 su 91: ne mancano 4. È ancora vivido nella memoria il clamoroso fuorionda del coordinatore siciliano Giuseppe Castiglione, sottosegretario alle Politiche Agricole e uomo vicino ad Alfano: «Ho detto a Silvio che è un errore far cadere il governo. È chiaro che le elezioni non le vuole nessuno. C'è un gruppo di senatori a me più vicini, Gibiino, Torrisi e Pagano... Se si apre una fronda si crea una situazione che non si riprende più perché nessuno vuole rientrare a casa... Se lui apre la crisi sarà una tragedia: siamo più di tre quattro, siamo assai».

Nel Pdl è successo un putiferio, il segretario ha riservato a Castiglione una telefonata furibonda, i falchi hanno avuto buon gioco ad attaccare l'ala governativa. Poi il reo si è precipitato all'inaugurazione della nuova sede

forzista di piazza in Lucina per un abbraccio riparatore con il leader e l'incidente è rientrato. Ma cova sotto la cenere. I parlamentari siciliani e campani sono sotto stretta osservazione. Ma non solo loro: l'agitazione è massima, stanno saltando tutti gli schemi.

VOGLIA DI DIALOGO

E non c'è solo il lato Pdl. Anche tra i grillini cresce la voglia di dialogo con il Pd. L'eurodeputata Sonia Alfano, poche settimane fa, ha parlato di una quindicina di grillini disposti a dialogare con il Pd con l'obiettivo di una nuova legge elettorale anziché andare alle urne con il Porcellum. Di più: «Un gruppo autonomo al Senato potrebbe già contare su venti componenti». Chissà, ma un gruppetto critico esiste. A partire da Luis Orellana, il dissidente che vorrebbe una politica più incisiva, ed è finito nel mirino dell'ala più dura accusato di essere un

voltagabbana (ma per ora resta nel M5S).

Tra i trattativisti si fanno i nomi di Lorenzo Battista, Francesco Campanella, Alessandra Bencini, Fabrizio Bocchino, Cristina De pietro, Francesco Molinari. Più Adele Gambaro, uscita dal gruppo in modo polemico. Mentre a Montecitorio, dove però i numeri sono ben più saldi, sono considerati «governisti» Tommaso Currò, Paola Pinna, Adriano Zaccagnini (uscito dal M5S), il giovane avvocato Tancredi Turco, Ivan Catalano, Aris Prodani e la giovane Marta grande. Mentre Valter Rizzetto potrebbe andare verso Fratelli d'Italia.

Ma anche nella Lega lo strappo di Berlusconi è stato spiazzante. Se Maroni si è schierato per le dimissioni, Bossi - al netto della solidarietà umana per l'amico Silvio - è stato più cauto. E i dubbi serpeggiano anche in diversi parlamentari.